

Gli italiani al Consiglio d'Europa: «Monti insista su Unione politica»

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO **GIOVANNI RUGGIERO**

Ma è davvero questa l'Europa che vogliamo? Finché le acque erano calme, è stato comodo crederci. Persi nella corsa agli indici finanziari, a Strasburgo, dove c'è un pezzo dell'Europa-istituzione, si comincia a sperare che questa crisi sia l'occasione per cambiare rotta, per puntare finalmente alla costruzione di un'Europa politica. Parla di «nave» Pietro Marcenaro (Pd) e dice che senza una guida si rischia di affondare: «Ogni emergenza - spiega - può essere superata se si individuano prospettive politiche. L'avarizia della Germania non può giustificare i ritardi di tutta l'Europa. Tutti i Paesi in qualche modo hanno una colpa di questi ritardi». A Bruxelles, per Andrea Rigoni (Pd), il presidente Monti va a chiedere appunto l'Europa che vogliamo, «un'Europa - spiega - che non può essere soltanto il censore o l'arbitro del rigore dei conti. L'Europa - aggiunge - deve essere utile a tutti e al nostro Paese, ma occorrono strumenti che favoriscano la crescita, le infrastrutture, la ricerca e la formazione. Tanto per cominciare, se abbiamo una moneta comune è giusto che ci sia anche una banca comune che la difenda».

Finito l'umanesimo (nell'attesa già lunga di uno nuovo) restano i bagliori dello spread. I fondatori, i cui busti di bronzo adornano i corridoi di Strasburgo, non lo avrebbero mai immaginato. «È adesso il momento - dice **Luca Volontè** (Udc) - di pensare a loro e all'idea che avevano degli Stati uniti d'Europa. Per scongiurare crisi economiche è necessario darsi una vera politica comune e, in politica estera, dimostrare che l'Europa vuole continuare a essere protagonista nella promozione dei diritti umani e della democrazia». In questi giorni l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si sta occupando (e preoccupando) proprio della democrazia che la crisi economica rischia di far vacil-



Luca Volontè (Udc)

lare. È stata presa di petto la questione giovanile perché in qualche modo è paradigmatica dell'attuale momento di crisi. «Bruxelles - dice Volontè - non potrà ignorare la questione e pensare di costruire una nuova Europa senza questa componente giovanile che dell'Europa rappresenta il futuro».

Quello che da Strasburgo si chiede a Bruxelles non sono semplici riforme, ma una vera rivoluzione. Fiamma Nirenstein (Pdl) non esita a usare il termine: «Occorre qualcosa di storico che inverta la secolare storia di divisioni che ci sono state e ci sono ancora. Il momento difficile che viviamo - aggiunge - forse per la prima volta pone la necessità di trovare una strada comune che

ci salvi, perché siamo realmente in pericolo». Un'altra guerra, non come quelle che hanno messo gli Stati europei l'uno contro l'altro: «Siamo adesso uniti - spiega Nirenstein - in una guerra contro il nemico comune che è il fallimento».

La crisi per Renato Farina (Pdl) è prima ancora morale, «ma - dice - tutti ci girano intorno e non hanno il coraggio di affermarlo. La crisi economica è figlia di una crisi morale. Gio-

Volontè (Udc): «Si torni all'idea dei fondatori».

Farina (Pdl): «Ma la crisi è innanzi tutto morale, frutto del nichilismo di certi Paesi». Marcenaro (Pd): «Senza una guida la nave affonda...»

vanni Paolo II più volte esortò l'Europa a ricordarsi del proprio battesimo. La verità è che di questo battesimo abbiamo perso la memoria». Per Farina è in atto una colonizzazione strisciante del nichilismo che viene dai Paesi del Nord Europa. Difficile allora pensare a Stati uniti europei: «Occorre rinunciare alla *nouvelles vagues* dell'*homo homini lupus* portato a livello statale, vale a dire dello Stato più forte che dice: possiamo stare insieme soltanto se sono io che comando». Facile indovinare a chi voglia riferirsi. «Non riesco a credere - dice - che la Germania possa, senza vergognarsi, avanzare pretese di egemonia. Occorrerà che qualcuno spieghi che la superiorità morale non è determinata dal pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

